



Ora è tempo di gioia

Gennaio 2011

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

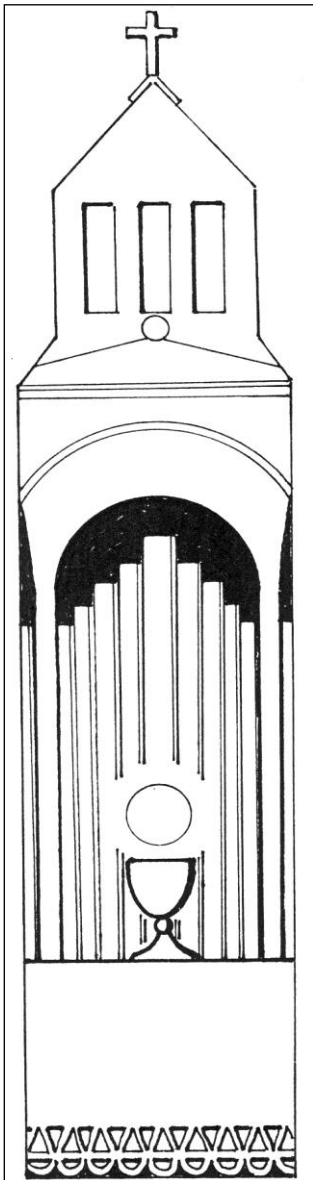
N. 1

L'ECO DEL GIAMBELLINO
Parrocchia di San Vito – 20146 Milano
Via Vignoli, 35 –Telefono: 02474935

Sacerdoti:

Don Antonio Torresin, Parroco donantonio@infinito.it	tel. 024235920
Don Tommaso Basso dontommasob@gmail.com	tel. 0247710035
Don Paolo Zucchetti / Oratorio donpaoloz@gmail.com	tel. 02475131

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00
 Feriali: 9,00 - 18,00
 Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02474935)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30
 Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02474935)

lunedì – mercoledì – venerdì
 Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento
 lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro

Aiuto o assistenza di un Consulente del Lavoro
 giovedì: dalle ore 17,00 alle ore 19,00

Biblioteca (Centro Pirotta)

mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00

Voglia di sagrato, ovvero la gioia di incontrarsi.

La celebrazione domenicale, e nelle feste principali, è forse il momento più importante per me, come prete e come parroco. Celebro il mistero di Gesù, ascolto la Parola di Dio insieme alla mia comunità, dono e ricevo la grazia di una comunione che ci rende Corpo di Gesù, Chiesa.

Per questo cerco di prepararmi con cura ad ogni celebrazione. C'è una preparazione remota: leggo i testi della liturgia, prego la Parola di Dio fin dall'inizio della settimana, porto con me quella parola anche negli incontri e negli ascolti di tante persone che avvicino. Poi c'è una preparazione prossima: cerco di non arrivare in chiesa all'ultimo momento, per essere disponibile a qualcuno che chiede di confessarsi, per controllare che tutto sia pronto, ma soprattutto perché mi piace guardare l'inizio del radunarsi del popolo di Dio. C'è chi arriva con largo anticipo, prende posto, si mette a pregare; chi arriva giusto in tempo; chi affannato, perché la vita sembra incalzare e il tempo sfugge. Piano piano si forma l'assemblea che celebrerà il mistero della Pasqua di Gesù che ci raduna e ci nutre.

Poi viene l'inizio vero e proprio: si dovrebbe compiere una breve processione, quasi un graduale avvicinarsi al mistero, sorretti dal canto, senza fretta, con timore e tremore. Il bacio dell'altare porta tutti a concentrarci sul centro della celebrazione, la presenza del Signore nel memoriale della sua cena. Infine mi volto e guardo l'assemblea raccolta.

È un momento particolare. La chiesa prende i volti delle persone, le voci di chi prega e canta... Non sono che tre mesi da quando celebro in questa parrocchia, ma comincio a riconoscere i volti; le persone, il più delle volte, scelgono gli stessi posti, come si fa a

tavola, ed è bene, perché è un gesto che crea familiarità. Così posso riconoscere quella famiglia con due bellissimi bambini che si mette sempre nel transetto alla mia sinistra, la coppia di anziani che arriva a braccetto sulla navata di destra, la signora a metà della chiesa che una volta mi ha raccontato la sua storia... e devo stare attento, perché mi perdo! Mi vengono in mente mille cose, vorrei salutare qualcuno, chiedere come stanno familiari malati ecc. Ma devo restare concentrato sulla celebrazione, aiutare tutta l'assemblea a tendere il cuore all'ascolto. E la messa riprende.

Per questo, alla fine della celebrazione, mi è caro ricucire le trame di questi pensieri e poter incontrare le persone. La vita corre in fretta, lungo la settimana le occasioni per scambiare due parole sono così rare, che la domenica rappresenta una possibilità unica. La chiesa vive in una trama delicata di relazioni che vanno curate, di rapporti che sono preziosi e fragili.

Mi chiedo: cosa ci fa sentire a casa? Sentirsi conosciuti; da Dio certo, ma anche da qualcuno che ci rivolga una parola non formale. Questo vale per tutti, anche per me. Non riesco a pensare al mio ministero senza delle relazioni che superino l'anonimato e la formalità di un ruolo. E credo che sia vero anche per ogni fedele. A volte, le nostre chiese sono un poco fredde (e non solo per la temperatura segnata dal termometro), e la fruizione della celebrazione viene vissuta in modo individualistico, come se ciascuno prendesse un servizio in modo funzionale e il più asettico possibile. Questo, in realtà, stride con il senso della comunione che celebriamo. Non si vive la relazione con Gesù senza entrare nel corpo di una chiesa di cui ci si sente parte, senza riconoscersi fratelli e sorelle, senza curare i legami e le relazioni. Serve rompere quel clima di solitudine e d'individualismo che ci porta tutti a vivere chiusi in noi stessi. La comunità dovrebbe essere un segno di comunione, e questo passa proprio dalla gioia di incontrarsi, di salutarsi, di cantare e pregare insieme, ad una sola

voce, perché le nostre vite si riconoscono legate le une alle altre. Senza, per questo, voler trasformare le nostre comunità in congreghe di amiconi, in gruppi perfettamente sintonici. Proprio questo è il bello delle nostre assemblee: siamo diversi, di età, cultura, sensibilità, ora anche di pelle e di lingua. Eppure il miracolo del Vangelo è che crea una lingua comune che permette di intenderci e di parlarci, costruisce una comunione che ci fa sentire non estranei gli uni agli altri, anche se viviamo vite diverse. E questo miracolo prende forma proprio nelle celebrazioni.

Ora capite perché, alla fine della messa, mi è caro – ed è una scelta che ho condiviso con gioia con gli altri preti – fermarmi a salutare le persone all'uscita della messa. Come se non volessimo troppo in fretta scappare alle nostre faccende, perché quello che abbiamo vissuto è troppo bello per essere risucchiato dall'incalzare della vita. Sento la necessità di uno spazio e di un tempo dove la comunione che abbiamo ricevuto possa risuonare nella gioia di incontrarsi, di ascoltarsi un poco, di scambiare poche ma preziose parole. Non riesco a pensare di correre in sacrestia, magari per rimanere prigioniero dei soliti “vicini” che ti sequestrano per tutte le necessità pratiche della vita della comunità. Mi piace soffermarmi con tutti, essere a disposizione di chi vuole anche solo dare un saluto. E sono contento quando vedo che anche altri lo fanno, quando si creano spontaneamente capannelli di chi si ferma per due parole in amicizia.

La chiamerei: “voglia di sagrato”. Non è solo un piazzale, un posto per parcheggiare una macchina quando serve, o per allestire un banchetto vendita. È uno spazio simbolico d'incontro, la necessità che la celebrazione trovi il suo prolungamento in una trama fitta di relazioni e di amicizia. So che qualcuno può trovare questo inusuale e magari che alcuni lo ritengano addirittura irrispettoso del luogo sacro che è la chiesa. Ma ricordo che una

volta, mentre chiacchieravo in fondo alla chiesa, a quest'obiezione che veniva posta da un fedele forse fin troppo pio, una signora rispose: "io penso che il Padre sia contento se vede i suoi figli che si vogliono bene e si fermano con affetto nella sua casa quasi a non voler andare via...". Lo penso anch'io.

Poi costruiremo un bel piazzale, se Dio ce ne darà la possibilità, ma il sagrato comincia dalla gioia di incontrarsi, e dal gusto di incontrarsi con gioia. Possiamo iniziare subito.

Don Antonio

ooo ooo

IL SENSO DELLA FESTA

Il ciclo delle festività natalizie è terminato. L'Avvento, il Natale, l'Epifania ci hanno portato momenti di gioia condivisi con i nostri cari, e probabilmente anche alcune riflessioni sul senso della festa - argomento non facile, in quanto tocca infiniti aspetti di carattere antropologico, psicologico, etnologico, filosofico, economico. Quest'ultimo, tra l'altro, il fattore economico, se fino a pochi anni fa poteva rappresentare un aspetto trascurabile dei momenti di festa, oggi purtroppo è divenuto quasi centrale alle nostre modalità comportamentali, nel celebrare le festività, al punto di identificare il 'senso della festa' con il 'livello della spesa': più si spende, più sembra che si stia festeggiando, e la cultura materiale pare prevalere sull'aspetto spirituale.

La festa, ovviamente, è - o dovrebbe essere - tutt'altra cosa.

Károly Kerény, nel suo saggio *Religione e festa*, definisce la festa come "quel tempo per eccellenza, distinto dall'insieme dei nostri giorni, in quanto particolarmente potente, che si caratterizza,

attraverso il suo irrompere nella quotidianità, come evento particolare e celebrativo". La festa come celebrazione, gioco, rito collettivo è da sempre radicata in tutte le culture, presente in varie forme che spaziano dai riti prettamente religiosi alle feste popolari. Ma ci sono anche le feste familiari e personali, che scandiscono alcune tappe della nostra vita: le nascite, i compleanni, le feste di laurea, i legami affettivi. Celebrare, ricordare, progettare le feste sono quindi avvenimenti che segnano le storie individuali e collettive, e che scandiscono il racconto e le biografie di ciascuno. Si fa festa per ringraziare, per accogliere, per propiziare passaggi, scelte e cambiamenti; si fa festa per ritrovare riti e gesti, vivificare simboli e significati. La festa può essere espressione individuale o collettiva di gratitudine per quanto si è ricevuto (si pensi agli antichi riti per la mietitura e il raccolto), o espressione di attese e voti, preghiera e speranza (come per le feste della nascita o quelle del nuovo anno). La festa, oltre ad essere un'occasione di discontinuità nel tempo è anche un elemento di continuità e riconoscimento, che ciclicamente rinsalda i legami, e attribuisce al tempo regolarità e ritorni.

Proprio quest'ultimo aspetto, che riguarda il vissuto collettivo del festeggiare insieme, ci porta ad una distinzione decisiva per il senso della festa, e in particolare della festa cristiana, in cui il potere rigenerativo del sacro si impone sulla quotidianità e sul tempo lavorativo, su quel tempo profano che sembra aver inesorabilmente offuscato gli eventi fondanti. Le dinamiche della secolarizzazione hanno infatti inciso, profondamente, sul processo festivo e sul nostro modo di interpretarlo e di viverlo: da un lato, attenuando e confondendo i confini tra sacro e profano, e dall'altro, rendendo via via più opaco il significato della festa, le cui pratiche rischiano di diventare iterazioni talvolta prive di senso.

Guardando all'aspetto sociale della festa, il fattore decisivo per definire il 'senso della festa' riguarda il livello di appartenenza e

di identità collettiva, ossia il ‘senso di comunità’ che la festa trasmette, anche a coloro che non vi partecipano.

Sotto questo aspetto, possiamo distinguere fra tre tipologie di feste: la ‘festa-per-la-festa’ e la ‘festa commemorativa o celebrativa’, che rientrano nelle ‘feste secolari’, e la ‘festa cristiana’ vera e propria.

Nella festa-per-la-festa, come il Carnevale e alcune feste mutuata da altre culture (per esempio Halloween, o le feste legate alla New Age), il ruolo dell’appartenenza è decisamente basso, poiché si tratta di festeggiamenti fini a se stessi e i cui particolari caratteri originari riferiti agli aspetti culturali (i riti, i significati, i simboli, la scrittura) sono stati trasformati, sviliti, depotenziati o cancellati del tutto. Questo particolare tipo di festa è più assimilabile al puro divertimento che alla festa intesa come ‘festeggiamento’ (di qualcosa, di qualcuno), perciò non aggiunge nulla al nostro senso di appartenenza, né alla nostra identità collettiva, risolvendosi unicamente in un evento commerciale. Anche le feste per celebrare vittorie sportive potrebbero rientrare in questa definizione, se solo si consideri che i grandi eventi sportivi sono organizzati e gestiti sempre più dai mezzi di comunicazione di massa, e il trattamento mediatico dà forse più rilevanza alle sponsorizzazioni dell’industria pubblicitaria che alle finalità educative e partecipative dello sport.

Sotto un certo aspetto, anche molte delle nostre vacanze potrebbero ricadere in questa categoria della festa-per-la-festa: le vacanze sono il periodo di festa cui si aspira, ma che, quasi sempre, non si realizza proprio a causa della pervasività dell’industria turistica, che permette, tutt’al più, che si realizzi la dimensione ludico-evasivo-ricreativa, ma non quella esperienziale-sperimentale, lasciando spesso un ‘vuoto’, laddove avremmo voluto un arricchimento.

Il secondo gruppo, quello delle feste commemorative o celebrative (le feste civili e nazionali), presenta un medio livello di appartenenza e identità collettiva che dipende, in prevalenza, dalla

maturità politica e civile di un popolo partecipe di una celebrazione che riguarda la sua storia e gli eventi che l'hanno segnata, ma dipende anche dalle possibili strumentalizzazioni e speculazioni politiche che spesso queste feste subiscono. In questi festeggiamenti, nei cui riti e i simboli tutti, bene o male, ci riconosciamo, la componente ludica è pressoché assente, per lasciare spazio alla riflessione civile e storica, che dovrebbe ritrasmettere i valori che stanno alla base di una civiltà.

La terza definizione riguarda le festività cristiane, vere e proprie feste in quanto, in esse, il livello di appartenenza e di identità collettiva, dato dai molteplici aspetti che racchiudono - non ultimo il senso di sacralità -, è decisamente elevato. Anzitutto, l'aspetto fondamentale che distingue queste feste è la prospettiva del cammino, in cui la festa rappresenta il punto di arrivo di un percorso comunitario: se, nelle feste secolarizzate, l'evento crea una comunità provvisoria e destinata a dissolversi, nella tradizione cristiana la comunità preesiste all'evento, ed è chiamata a far festa. La festa cristiana è quindi espressione della fede - il termine stesso "memoria" o "memoriale", usato da Cristo, significa commemorazione e riunione per celebrare qualcosa -, e non si limita a pochi eventi nell'arco dell'anno, ma copre, attraverso la liturgia, l'intero cammino di fede. La festa cristiana, inoltre, contribuisce anche alla ricerca dell'unità - della persona e della comunità - attraverso i riti e i simboli tradizionali, elementi di continuità, sempre rinnovati dalla gioia della fede. Per questo, nella festa cristiana, l'evocazione e la celebrazione della dimensione ontologica (del sacro e dei valori di riferimento) sono inscindibili dagli altri aspetti: quelli culturali (la simbologia, la scrittura, i riti) e quelli 'estetici' (gli addobbi, i segni, il cibo), perché la festa è totale, è una festa per celebrare la vita e il Suo Creatore. In questo senso, la festa cristiana diventa il modo per comunicare il significato che racchiude e che ne è a fondamento.

Anna Poletti

COMUNICARE CON UN SORRISO DÀ GIOIA

Il Manzoni ci presenta Don Abbondio dicendo che “non era nato con un cuor di leone”. Avrebbe potuto scrivere che era un pavido, un pusillanime, un pauroso, un vigliacco, un codardo... gli aggettivi non mancano nella nostra lingua e di certo Don Lisander ne possedeva un bagaglio più che adeguato. Però ci avrebbe dato l'immagine di una persona totalmente negativa, da prendere in antipatia. Così, invece, siamo indotti a simpatizzare con lui, pur riconoscendo il suo grave difetto. Del resto, chi di noi osa dire di se stesso “io sono nato con un cuor di leone”?

L'episodio della mula sul dorso della quale Don Abbondio percorre la discesa dal castello dell'Innominato – la mula testarda che si ostina a camminare sul ciglio del sentiero di montagna, cioè dalla parte del burrone – rincarà la dose ma in chiave comica. E che dire della frase di Don Abbondio “Il coraggio chi non ce l'ha non se lo può dare”? Un'affermazione discutibile, che tuttavia ci mostra come lui percepisce se stesso e la propria situazione: sa che dovrebbe affrontare i problemi con coraggio, ma si ritiene impossibilitato a farlo.

E adesso basta, di parlar male di un prete: oltre tutto, in un bollettino parrocchiale. Dai *Promessi Sposi* ricaviamo numerosi altri esempi di ironia indirizzati un po' a tutti i personaggi; quella che percepiamo è la volontà di far sorridere in modo bonario, senza mai cadere nel sarcasmo e nello scherno. La linea di confine è molto sottile: a volte, basta cambiare il tono di voce, e le stesse parole esprimono atteggiamenti molto diversi, addirittura opposti. Il confine, tuttavia, è netto: l'ironia è bonaria e indulgente, il sarcasmo è malevolo e aggressivo.

Allora siamo costretti a fare un ulteriore passo nella riflessione: che cosa porta qualcuno ad essere malevolo e aggressivo? Spesso lo è chi si sente incompreso, sottovalutato od oppresso e reagisce a ciò cercando di ferire gli altri con le parole, col pettegolezzo

carico di insinuazioni, con l'insulto, col disprezzo. Con risultati, a volte, tragici: da una parola fuori luogo, detta con astio, si scatena un diverbio, un alterco così grave che si passa alle vie di fatto, reagendo alle ferite morali con le ferite fisiche.

A questo punto viene il difficile: saper reagire all'aggressione verbale con una replica dolce e sorridente. È difficile perché, se siamo colpiti nell'amor proprio, ci viene spontaneo ricambiare l'offesa con l'offesa, il sarcasmo con l'ingiuria; oppure, se siamo timidi, ci rinchiudiamo in noi stessi, detestando nel cuore chi è causa della nostra sofferenza.

L'arroganza e la timidezza hanno alcuni tratti in comune: in particolare, una percezione di sé molto positiva e fiera, da difendere ad ogni costo da tutto ciò che sembra volerla scalfire dall'esterno. L'arrogante tenta di imporre la propria volontà con la forza, con la violenza verbale. Il timido – e qui parlo per esperienza personale – esita a fare qualsiasi cosa per paura che gli altri lo giudichino diversamente da come lui giudica se stesso, ossia molto bene: cosa impossibile, perché comunque gli altri ci vedono a modo loro, qualunque cosa facciamo. Solo col tempo si impara a non prendersi troppo sul serio. Che non vuol dire non essere seri: ci mancherebbe altro! Vuol dire non allargarci fino a restringere lo spazio degli altri.

Recentemente, ho trovato un motto che avrei voluto scoprire molti anni fa: “impara a ridere di te stesso, e avrai da divertirti un sacco per tutta la vita.” Il riso bonario che rivolgiamo a noi stessi è lo stesso che dovremmo avere per il nostro prossimo – un sorriso che avvicina e può trasformare la prossimità in amicizia. E che l'amicizia sia fonte di gioia è indubbio: quando ha voluto darci la Sua gioia, Gesù ci ha chiamati “amici”.

Gianfranco Porcelli

ABITARE L'ORATORIO

Uno pensa all'Oratorio e le immagini che gli emergono dalla memoria sono le infinite partite a pallone della sua gioventù, i giochi, le urla e gli scherzi con gli amici, le gite in montagna, i campeggi estivi, le esperienze di volontariato di quando era giovane.

Sono ricordi che si sono radicati nella vita, arricchendola e formandola; un patrimonio, una riserva di esperienze ed emozioni a cui attingiamo anche ora che siamo adulti.



Anche oggi, il nostro Oratorio offre molte possibilità per essere abitato. Dico *abitato* e non solo *frequentato*, perché in Oratorio uno si deve sentire di casa.

Sono in sacrestia per la S. Messa delle 9 e, dalla finestra, vedo passare gruppi di Signore e Signori, pensionati, che in Oratorio vanno per tenersi in forma, seguendo il famoso detto sapienziale: *mens sana in corpore sano*. È proprio vero il passo di San Giovanni che dice: «In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi» (Gv 21,18), che possiamo tradurre liberamente per questa occasione: «Quando eri giovane giocavi a calcio, ma quando sarai avanti con l'età dovrai preoccuparti di sciogliere le articolazioni», oltre che tener sveglia la mente e attenta l'anima.

Finisce la S. Messa ed ecco che arriva un altro gruppo di Pensionati: è quello che ha partecipato alla S. Messa e che, in obbedienza al sottotitolo del nostro San Vito 7, – *per continuare la S. Messa* – si ritrova per fare comunità. E sì, perché anche gli apostoli non stavano a pregare tutto il giorno, ma stavano anche insieme a contarsela su, a scambiarsi opinioni su quello che succede nel mondo, a scambiarsi informazioni sui malati che ci sono tra i conoscenti, ecc. La comunità cristiana è fatta e si fa anche così: trovando occasioni per stare insieme, cosa che è vitalmente necessaria per chi ormai vive in solitudine, gran parte del giorno.

Ma i bambini non ci sono più all'Oratorio? Certo che ci sono, ma al mattino, nei giorni feriali, sono a scuola. Dobbiamo aspettare il pomeriggio per vederli.

Ed è proprio bello vedere le mamme che accompagnano i loro bambini per le varie attività oratoriane: catechismo, chitarra, sport, teatro...

Ho notato che in questi ultimi mesi vengono anche mamme con i loro bambini più piccoli. Sono proprio una bella presenza, simpatica e rumorosa. Abbiamo messo a disposizione anche dei giochi adatti a loro, anche se, a volte, lo spazio risulta insufficiente. Vedremo di trovare qualche soluzione.

I pomeriggi dei giorni feriali passano veloci tra il via vai di mamme e bambini, gli amici di Jonathan e dell'Irda, le Signore del Gruppo Missionario che si ritrovano, al martedì, a lavorare e soprattutto a chiacchierare. È proprio bello questo movimento, suggerisce l'idea di una casa abitata, dove si incontrano diverse generazioni, dove si sta insieme e, contemporaneamente, ognuno ha le sue cose da fare, perché non si viene in Oratorio per stare in ozio.

È sulla domenica e le feste che tutto questo viene un po' meno. E a pensarci bene è quasi un controsenso, perché la domenica è

proprio il giorno dei cristiani, il giorno della visibilità della comunità. Mi coglie un po' di invidia quando leggo qualche articolo sulle nuove chiese nate nelle missioni: festose, allegre e fortemente comunitarie. Quanto è sentito il senso della comunità in quelle chiese così lontane. Certo, qui da noi, le cose sono molto diverse. Ma è proprio tutto così vero? Con i ragazzi a catechismo, una volta, abbiamo ragionato sulla differenza tra scuse e motivazioni, ed è emerso che, molte volte, le nostre assenze dalla vita comunitaria domenicale sono dovute solo a delle scuse.

Oltre al "dopo Messa" delle 10, che offre tempo per il gioco e lo stare insieme in amicizia, sarebbe bello veder nascere anche qualche iniziativa comunitaria che renda più abitato il nostro Oratorio: una serata dei gruppi di catechismo, dello sport, i gruppi famiglia, il pomeriggio a tornei, festeggiamo i compleanni del mese... Occorrono certamente idee, ma soprattutto esserci e organizzare.

Sì, organizzare, perché l'abitare porta con sé anche dei doveri, un dare la mano nelle cose che tutti vivono.

E, in questo momento, noi in Oratorio, siamo molto a corto di chi dà una mano nelle cose quotidiane e in quelle straordinarie. Sembriamo come quelle case in cui abitano o solo bambini o solo anziani e in cui mancano i giovani e gli adulti che, con entusiasmo, responsabilità e anche fatica, portano avanti le varie iniziative.

Una casa è tale non solo perché ha dei muri e un arredamento, ma soprattutto perché c'è una famiglia che la abita.

Anche l'Oratorio è così. Ciò che lo rende bello non sono le sue pur necessarie strutture, ma soprattutto le persone che le rendono vive.

Grazie a chi già c'è. Attendiamo con amicizia tutti gli altri.

Don Paolo

CANTARE CON GIOIA

Sono nata in una famiglia di musicisti e, fin da bambina, sono stata educata ad ascoltare ed anche a cantare: cantavo con i miei fratelli e con i miei genitori e insieme a loro vivevo dei momenti talmente intensi che resteranno nella mia mente e nel mio cuore per sempre.



Credo profondamente nella bellezza del canto e nella sua capacità di tenere insieme le persone, ma sono soprattutto certa del fatto che cantare sia un modo naturale e privilegiato di alleviare la fatica che a volte ci portiamo dentro e nello stesso tempo di far risuonare la gioia che proviamo. E cantare insieme è un'espressione di questa gioia.

Da qualche anno faccio parte di un coro polifonico come soprano e ho sempre la possibilità di cantare brani di una bellezza che incanta e affascina, ma mi rendo sempre conto che, soprattutto quando si tratta di pezzi sacri, non mi è possibile condividere con gli altri la gioia e lo spessore delle parole del testo. Ciò che mi unisce agli altri coristi è sicuramente la gioia di cantare, ma non mi basta: desidererei che fossero le parole che insieme pronunciamo ad unirci, anche perché sono quasi sempre preghiere e sono profonde.

Quando Don Antonio mi ha chiesto di dirigere il coro della messa delle 11.30 della domenica, ho provato un po' di timore, non tanto per l'impegno in tempo ed energia che mi chiedeva di assumermi, quanto perché non ero certa di esserne capace, soprattutto per una mia timidezza nel gesto della direzione che ho sempre avuto, anche quando facevo cantare i ragazzini.

Poi, però, mi sono resa conto che il valore di quello che mi veniva chiesto stava nella possibilità unica e stupenda di esercitare un servizio all'interno della mia comunità parrocchiale. Allora ho

risposto di sì con entusiasmo e la gioia che ho avuto in cambio, fin dall'inizio, è stata grande e inesprimibile.

Innanzitutto, conoscendo i “miei coristi” ho incontrato dei nuovi amici, poi mi sono subito resa conto che erano disposti ad ascoltare i miei consigli e anche (e non è poco) a fare la fatica di apprendere cose nuove sulla voce, sulle pause, sui respiri... Abbiamo perfino imparato un canto polifonico per la Messa di Natale e mi ha profondamente commosso vedere come i miei cantori si impegnavano, nonostante fosse un po' faticoso ciò che chiedevo loro.

Tutto questo mi ha riempito il cuore di gratitudine verso il Signore ed anche verso Don Antonio che mi ha offerto questa possibilità di crescita umana e cristiana all'interno della mia comunità.

Cantare è sempre un'esperienza di gioia, per questo è importante farlo bene, in modo che le voci esprimano armonia; e dal momento che un coro parrocchiale ha la funzione preziosissima di far cantare l'assemblea che partecipa alla messa, esso deve esprimere tale armonia, deve sostenere e guidare. Così la gente potrà sentirsi partecipe e canterà, perché poco alla volta comprenderà che non può farne a meno: la gioia di essere un popolo che loda il Signore, che lo ringrazia e che lo prega, deve prorompere dal cuore ed il canto è proprio uno strumento prezioso per fare tutto questo.

Posso dire di essere stata davvero “cullata” dal canto e dalla musica fin dalla mia nascita ed è anche per questo che desidero che ogni persona che canterà con il mio fantastico coro, cresca “cullata” a sua volta in questa gioia che è davvero per tutti.

Luisa Soavi



MATRIMONIO FESTA DELL'AMORE

Secondo l'evangelista Giovanni, il primo miracolo di Gesù avvenne a Cana di Galilea, durante una festa di nozze. Il racconto è noto. Il pranzo rischia di essere rovinato per mancanza di vino e Gesù, sollecitato dalla mamma, trasforma 6 giare d'acqua in ottimo vino: circa 600 litri. Ed è un vino di altissima qualità, tanto da stupire positivamente il sommelier: si era partiti da un ordinario vino da pasto e ora si degusta del Brunello d'annata. La "verticale", che prevede la graduale ascesa verso il miglior vino, è perfettamente rispettata, con buona pace di chi, già ubriaco, non è più in grado di riconoscerne la differenza.

Il Verbo si fece carne, aveva scritto Giovanni qualche riga sopra; quel Dio-uomo parte con una sorpresa che può destare stupore se non scandalo, allora come oggi. Chi si aspettava e si aspetta un guerriero capace di sbaragliare e scacciare i Romani invasori o risolvere i problemi politici del mondo, ma anche chi si aspettava e si aspetta esclusivamente un Dio ortopedico o chirurgo, venuto al mondo a guarire senza bisogno di sala operatoria, e con mezzi non contemplati dai manuali di medicina, deve rivedere le proprie attese. Gesù, per prima cosa, si occupa di vino, infischendosi dei benpensanti, o sedicenti tali, pronti a criticare lo spreco di taumaturgiche energie. Al primo posto il vino, perché la festa di nozze non deve essere rovinata.

È bello allora sapere che Gesù sceglie, per la sua prima rivelazione miracolistica, una festa di nozze. Gesù partecipa in prima persona e ha a cuore l'amore di un uomo e di una donna. La sua presenza non spegne l'amore, ma lo rinnova, lo trasforma dal di dentro, gli conferisce energia vitale. L'agape, l'amore cristiano, non è una limitazione o un offuscamento dell'amore, ma è il vero amore, che è manifestazione terrena dell'amore di Dio. Il matrimonio non è la fine dell'amore, come vanno ripetendo i conclamati maître à penser di oggi, tanto più osannati quanto più tromboni, vuoti di idee profonde e di ricchezza interiore. Il matrimonio, invece, è la festa

dell'amore, ed è una festa che non si deve esaurire: l'amore cristiano è il vino eccellente sulla tavola di ogni giorno. Quel vino non ubriaca: non risolve i problemi di ogni giorno, non accompagna i figli a scuola, non zittisce le suocere, non rassoda i seni delle mogli, non asciuga l'adipe dei mariti, non aumenta il conto in banca..., quel vino si degusta a piccoli sorsi: apre gli occhi e allarga il cuore per scoprire, ogni giorno, la bellezza della vita, il piacere di stare insieme nonostante tutto, di affrontare e risolvere insieme, le difficoltà e di condividere le gioie di ogni giorno. Quel vino non annulla e non risolve i problemi, ma stimola le papille gustative e gli occhi, perché si possa affrontare quei problemi in modo nuovo, con chiavi di lettura diverse, magari non decisive, ma comunque inedite e soprattutto condivise.

Il sommelier del racconto evangelico, stupito dalla bontà del vino portato da ultimo in tavola, interroga lo sposo. Nemmeno lui saprebbe indicarne la provenienza. Tutto è avvenuto a sua insaputa. La sua festa rischiava di essere rovinata, ma è salva: c'è un prodigio che egli non può spiegare (al massimo lo sanno i servi che hanno attinto l'acqua), ma che egli può solo gustare e contemplare. L'amore non ha bisogno di elucubrazioni intellettuali, ma di aperture del cuore. Se provasse a guardarsi attorno, se anche andasse nelle cantine o presso il pozzo, tutto gli apparirebbe normale. Il mistero resta inspiegabile, ma c'è. È avvenuto. Avviene. Gesù è presente nella vita degli sposi in modo discreto. Non grida, non sparge lacrime di sangue dalle croci o dalle statuette di legno sparse in casa, non appare e non imbratta i muri. Però c'è. Si è scelto la parte più bella e più nobile: il cuore.

Donato e Lucia

CORSO FIDANZATI.

Giovedì 20/01 comincia il Corso Fidanzati. Per informazioni, prendere contatto con Don Antonio.

“Inno alla gioia” di Ludwig van Beethoven



L'inno alla gioia, contenuto nell'ultimo movimento della IX sinfonia di Beethoven, rappresenta sicuramente una delle pagine più note, oltre che uno dei capolavori assoluti, del maestro di Bonn.

L'ode nasce, nel 1786, dalla penna di Friedrich Schiller, poeta e drammaturgo romantico tedesco molto caro a Beethoven, e vuole essere un inno alla pace e alla

fratellanza tra gli uomini, in nome del comune dolore, il superamento della sofferenza, nella superiore Armonia del Cosmo e il fondamento della Gioia sull'amore per il Padre Celeste.

La gioia è intesa non certo come semplice spensieratezza e allegria, ma come risultato a cui l'uomo giunge quando si libera dal male, dall'odio e dalla cattiveria.

Già negli anni giovanili di Bonn, Beethoven nutriva l'idea di musicare il coro "An die Freude" di Schiller; al 1799 risale il primo abbozzo, sotto forma di Lied, mentre altri schizzi si trovano in raccolte risalenti al 1814 e 1815.

Beethoven aggiunge anche qualche frase alle rime di Schiller per esprimere meglio il proprio pensiero, tra queste:

*“ Amici, non questi toni!
Un canto più grato leviamo al cielo
di gioia!...”*

Fu solo nel 1823 che l'ode trovò la sua collocazione definitiva, come finale della IX Sinfonia, e costituisce, probabilmente, una delle vette assolute di Beethoven, oltre che la sintesi suprema dei suoi valori etici, morali e artistici.

Dopo più di un anno di lavoro incessante, immerso in un'ormai totale sordità, nel 1824 Beethoven completò e diresse la sua Nona sinfonia: una sinfonia rivoluzionaria, in cui Beethoven, come mai nessuno prima, osò infrangere i confini fra i generi musicali, introducendo in una composizione sinfonica, quindi strumentale per definizione, un coro misto e quattro voci soliste, affidando loro il grandioso finale della sinfonia.

INNO ALLA GIOIA

Ludwig van Beethoven

arr. G. Ferrasin

The musical score is arranged for a mixed choir and instrumental ensemble. It consists of seven staves: Soprano fl 1, Soprano fl 2, Contralto fl, Tenor fl, Xylophone, Guitar, and Keyboard. The piece is divided into two sections: 'Allegro assai' (marked with a circled A) and 'Allegro' (marked with a circled B). The tempo changes from 2/4 to 3/4. Dynamics include piano (p) and forte (f). The score shows the vocal lines and instrumental accompaniment for the first part of the piece.

Un aneddoto: la durata originale del CD audio, 74 minuti, era stata imposta da Akio Morita, fondatore e allora presidente della Sony, proprio per permettere di avere la IX Sinfonia in un unico disco. La durata proposta da Philips, che insieme a Sony aveva sviluppato il supporto CD, era di 60 minuti.

L'Inno alla Gioia (solo per la parte strumentale) è l'inno ufficiale dell'Unione Europea e fu adottato, nel 1972, dal Consiglio d'Europa in quanto *"senza parole, con il linguaggio universale della musica, questo inno esprime gli ideali di libertà, pace e solidarietà perseguiti dall'Europa"*.

Va anche citata la somiglianza nella pronuncia tra i termini tedeschi "gioia" (freude) e "libertà" (Freiheit), parola quest'ultima vietata, per lungo tempo, nei teatri di molti paesi (tra cui quelli austriaci), nel periodo della rivoluzione francese e successivo. Non pochi poeti ed autori utilizzarono, allora, consciamente la parola permessa "gioia" per intendere quella "libertà" altrimenti censurata.

Il 25 dicembre del 1989, in occasione dei festeggiamenti per la caduta del muro di Berlino, proprio per festeggiare la recente gioia ritrovata, fu richiesto al maestro Leonard Bernstein di formare un'orchestra apposita che accogliesse artisti provenienti da tutte le parti del mondo, per eseguire la IX Sinfonia. In tale occasione, allo scopo di celebrare l'evento della caduta del muro, nella parte corale la parola originale "Freude" (gioia) fu sostituita con la parola "Freiheit" (libertà).

L'Inno alla Gioia contiene dunque un chiaro messaggio: gli uomini devono essere fratelli, devono vivere in armonia e in pace gli uni con gli altri. La pace non è una prospettiva irrealizzabile, anzi, con l'impegno di tutti, sarà più facile costruire un mondo di fratellanza e di armonia, ricordiamo però che non si può avere vera gioia, senza una vera libertà.

Daniele Mazzocchio e Donatella Gavazzi

PROGETTO “SAGRATO”

Nelle pagine che precedono, sono stati trattati vari temi che riportano tutti, comunque, alla riscoperta della gioia di stare insieme, alla celebrazione della Santa Famiglia, alla gioia dell'amore, ad un luogo d'incontro privilegiato quale è l'Oratorio. Ma esiste anche uno spazio parrocchiale che andrà rivalorizzato: **il sagrato.**

Quest'ultimo dovrebbe sempre più diventare il centro d'aggregazione della comunità, che si raduna per accedere alla Chiesa, agli edifici parrocchiali per incontri specifici, all'Oratorio con le varie realtà e possibilità di preghiera, di svago, di lavoro.

Valorizzare il sagrato non è stata solo un'idea di Don Antonio in queste ultime settimane: il merito va riconosciuto a Don Lanfranco, che aveva fatto predisporre, da professionisti, un progetto per una “riqualificazione” degli spazi e fabbricati che usualmente chiamiamo “sagrato”, “casa parrocchiale” e “casa con il Salone Shalom, con l'abitazione di Don Tommaso, con il Centro Pirotta”.

Il progetto era stato trasmesso alla Curia ed impostato in modo tale da poter usufruire dei contributi comunali denominati “8 per cento”. Già sin d'ora, possiamo ipotizzare che questo canale coprirà circa un quarto del totale della spesa complessiva, spesa che sarà comunque piuttosto importante per noi (si aggirerà su alcune centinaia di migliaia di euro).

Naturalmente, i professionisti hanno elaborato un progetto di tutto rispetto e che, quando attuato, renderà più bella ed accogliente la nostra Parrocchia.

Ma ... cosa ne pensano i diretti interessati, ossia i parrocchiani?

Ecco allora l'invito a concorrere tutti, ciascuno con le proprie competenze e capacità, in modo da rivedere il progetto e proporre, ove necessario, le modifiche per rendere gli spazi veramente congeniali a noi, che siamo gli utilizzatori finali.

Quindi, non necessariamente, vengono chiamati a raccolta architetti, ingegneri e geometri, ma tutti indistintamente, senza dimenticare

che se ci fosse anche qualche parrocchiano “banchiere”, sarà accolto nel gruppo a braccia aperte, visto l’impegno finanziario che ci aspetta!

Tutti comunque possiamo e dobbiamo concorrere, e quasi “osare”, proponendo, se ritenuto necessario, modifiche all’impostazione elaborata alcuni mesi or sono.

In breve, il progetto da prendere in esame e/o idee che sono state lanciate in questi giorni, prevedono:

- la sistemazione della pavimentazione del sagrato con posa di pietra o (da concordare colore e dimensioni),
- la sistemazione degli intonaci delle due case parrocchiali che si affacciano sul sagrato stesso,
- la valutazione di eventuale rimozione della rete e siepe che delimita il piccolo giardino/orto della casa parrocchiale, per incorporarlo nei nuovi spazi del sagrato,
- la pavimentazione dello spazio che dal sagrato va verso l’Oratorio con posa di pietra e/o blocchetti di cemento (da concordare colore e dimensioni),
- la valutazione della dislocazione di panchine tra gli attuali tigli o in altra parte degli spazi,
- la sistemazione del piazzale antistante l’Oratorio con fondo adatto al campo di pallavolo (attualmente in cemento).

Occorre quindi costituire un gruppo di lavoro che, con la Commissione Tecnica (ossia con Michele Genova, Dario Inzoli e Orio Martinelli), fornisca a Don Antonio suggerimenti e consigli su quello che andrà portato avanti, conciliando le diverse esigenze.

Per eventuali richieste di approfondimenti o per ottenere delucidazioni, potrà essere anche utilizzato l’indirizzo sanvitoamministrazione@gmail.com

Giancarlo Giorgetti

Ricordando...

Lanciando questa nuova rubrica, avevamo scritto... **“Lo faremo a puntate** (... di ricordare coloro che si sono impegnati, perché la nostra comunità potesse operare al meglio e per il bene di tutti): **ecco ricordata un'altra persona”**.

Proseguiamo con una donna, Rosa Frigerio, per gli amici Rosetta.

Nata a Milano, nel 1920, abitava in Via Metauro. Una malattia di natura reumatica la afflisse sin da giovane. Le cure massicce di antireumatici le causarono grossi problemi ai reni e al cuore e ciò la costrinse a passare gli ultimi 25 anni della sua vita, in casa e spesso a letto, casa che divenne una succursale della parrocchia.

Le poche volte che uscì di casa fu in ambulanza per andare poi con il treno-ospedale a Lourdes per effettuare viaggi di fede. Due volte partecipò anche a cerimonie religiose dedicate agli ammalati.

Era devotissima alla Madonna e pregava per il clero in generale e per i missionari in particolare.

Ne conosceva moltissimi e quando venivano a Milano facevano tappa da lei (persino due vescovi africani) anche per ricaricarsi



spiritualmente e trovare vigore alla loro missione. Persino l'allora parroco Don Ezio Pirotta disse che, quando aveva bisogno "la carica" andava a trovarla.

I membri del gruppo missionario con altri amici si ritrovavano, una volta al mese, da lei per la celebrazione eucaristica presieduta inizialmente da Don Danilo.

La Rosetta, malgrado i dolori e le varie sofferenze, era una persona serena e aveva sempre un sorriso e una parola di conforto e speranza per tutti.

Si teneva sempre informata su quanto avveniva nel mondo a cominciare dalla propria parrocchia.

L'attuale laboratorio missionario nacque all'interno della sua casa. I suoi armadi erano strapieni di tessuti e di lavori realizzati a mano da spedire nelle missioni. Il tutto cominciò con il confezionamento di copertine e camicine per i neonati del Ciad richiesti dalle suore missionarie, per permettere alle puerpere di andare a partorire in un ambiente pulito presso il loro dispensario.

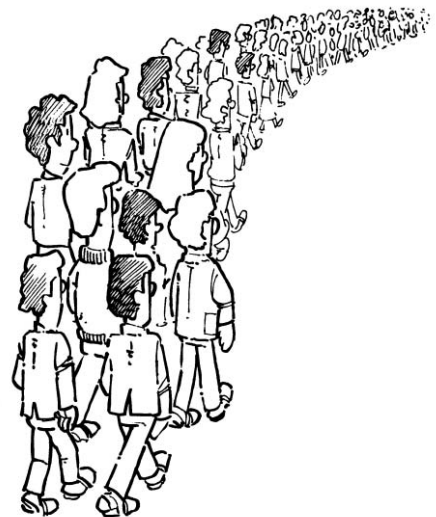
Così, tramite alcune sue amiche, il gruppo del laboratorio si allargò e aumentarono anche le richieste di collaborazione e di aiuto da altre missioni. Così il laboratorio missionario si trasferì, inizialmente, dalle suore Orsoline per poi stabilirsi definitivamente, sempre grazie a Don Danilo, presso l'Oratorio dove tutt'ora ha sede. Rosetta era considerata dai membri del gruppo una fiaccola accesa che guidava il loro cammino. Cosa che continua a fare ancora al fianco del Signore.

Enrico Balossi

RICOMINCIARE.

Si ricomincia, anzi non si è mai smesso.
Gli ultimi mesi sono stati ricchi di eventi.

Abbiamo avuto il mercatino di Natale con le amiche del Gruppo Missionario, che ha avuto un grande riscontro e, di questo, io e Lucia ringraziamo tutti i nostri parrocchiani che ci hanno sostenuto.



La raccolta dei generi alimentari, poi, è stata un'emozione!!!

Ed io personalmente l'ho provata quando, dopo la S. Messa, **si è formata una fila di persone** che ci hanno aiutato a portare i viveri nei locali dove prepariamo i pacchi, senza che nessuno lo chiedesse.

Altra grande emozione l'entrata nel gruppo di quattro nuovi vincenziani.

Carla, Giorgio, Maria Rita e Carolina hanno "aperto il loro cuore" ai fratelli nel bisogno. Cosa dire se non una preghiera di ringraziamento allo Spirito Santo e al nostro Fondatore.

Sono arrivate anche tante nuove richieste di aiuto, che presto vaglieremo, riprendendo quella che è una delle caratteristiche del gruppo, la visita al fratello nel bisogno.

Colgo l'occasione per ringraziare anche Don Antonio, che mostra un attento ascolto ai problemi delle nostre famiglie.

Ricordandovi che rimango a disposizione per parlare del nostro gruppo con le persone che volessero darci il loro aiuto (segnalare a Don Tommaso), auguro a tutti un sereno 2011.

RITA

***Responsabile Gruppo caritativo
S. Vincenzo De Paoli***

TERZA ETA'

Con mercoledì 12 gennaio, abbiamo ripreso il cammino nell'anno 2011, che il Signore vorrà concederci.

È un talento che Dio ci offre. Perciò dobbiamo farlo fruttare.

Nell'ECO di Natale, Don Antonio ci ha invitati “ PER UNO STILE DI FRATERNITA' NELLA NOSTRA COMUNITA' ” “.

ASCOLTARE: mettersi in ascolto delle storie, ospitare il cammini anche quelli più marginali, quelli che hanno subito delle interruzioni, che portano delle ferite nel cuore... Dobbiamo iniziare a far più silenzio e a creare occasioni di ascolto, libero da pregiudizi. GAREGGIARE NELLO STIMARCI A VICENDA, portare i pesi gli uni degli altri.

Vi invito a leggere e a meditare quanto Don Antonio ha scritto in merito alla fraternità. Per noi della Terza Età è un invito pressante, che dobbiamo, con l'aiuto di Dio, vivere e praticare.

Così sarà veramente UN BUON ANNO!

Carlo Maggi

.....

BIBLIOTECA

*Ricordiamo che anche con l'anno nuovo, la **BIBLIOTECA** continua ad essere aperta il mercoledì dalle ore 16,00 alle ore 18,00.*

Chi volesse poi consultare l'elenco dei libri, può accedere al sito della Parrocchia, ossia:

www.sanvitoalgiambellino.com

(entrati nel sito, cliccare sul pulsante “Cultura” e successivamente “Biblioteca”; seguire poi le istruzioni per ottenere l'elenco dei libri in Excel).

SPORT NEWS

Con la fine del 2010, si sono conclusi anche i gironi d'andata del campionato invernale di **Calcio a 7** del CSI. Per alcune categorie era programmato anche l'inizio del girone di ritorno prima della pausa natalizia, ma la neve ha fatto saltare l'intera giornata del 18 e 19 dicembre, in cui era previsto anche l'avvio dell'Oratorio Cup per l'**Under 14**. La vera protagonista di questa prima parte di stagione è stata però la pioggia, immancabile presenza di quasi tutte le domeniche di ottobre e novembre, che in qualche caso ha impedito la disputa di alcune partite.

Nemmeno la pioggia è comunque riuscita a intralciare l'inarrestabile marcia degli **Juniores**, che hanno concluso l'andata a punteggio pieno con otto vittorie in altrettante partite. Molto bene anche la squadra **Open femminile**, anch'essa in testa alla classifica con un buon margine sulle inseguitrici e con una partita da recuperare, ed inoltre ancora in corsa nella **Lady Cup**.

Fin qui positivo anche il cammino della formazione **Open maschile**, che punta con decisione a riconquistare la categoria persa con la retrocessione dell'anno scorso. Passando alla fascia giovanile, le note sono meno liete, ma dopo un avvio stentato sia gli **Allievi** sia l'**Under 14**, hanno mostrato incoraggianti segnali di ripresa. Per quanto riguarda l'**Under 9**, il girone d'andata è stato invece più positivo, con la conquista di undici punti (ipotetici, dal momento che i più piccoli non hanno classifica) di cui ben nove in trasferta.

Per l'**A.S.D. San Vito**, il 2010 si è concluso con una serata molto ben riuscita, quella del 17 dicembre, incentrata sulla S. Messa celebrata da Don Paolo, a cui ha fatto seguito un rinfresco in Oratorio con il tradizionale scambio di auguri. L'attività agonistica riprenderà dopo le feste con un programma caratterizzato da recuperi e partite di coppa, prima della ripresa definitiva del campionato fissata per fine gennaio.

Buon Anno a tutti!

Alberto Giudici

San Vito nel mondo

*Riportiamo alcuni brani delle lettera che Suor Irene **ci ha inviato per augurarci un Buon Natale.***

da Tabatinga, Brasile

Carissimi amici,

la festa di Natale si avvicina e un anno già si prepara a rimanere dietro le spalle. I mesi che uno dopo l'altro passano ci regalano esperienze che vanno poco a poco costruendo la nostra vita, le nostre relazioni, alimentano i nostri desideri e progetti, purificano i nostri sogni... Nel mio caso essi stanno seminando dentro di me suoni e colori, odori e sapori che mi immergono pian piano in questo "universo Amazzonia", imprinono volti e sguardi che mi divengono ogni giorno più familiari e cari.

I bambini di Guadalupe, le famiglie di "São João Batista", i giovani di questa città..., amici con i quali sto imparando a camminare, condividendo preoccupazioni e gioie.

I bambini del "bairro" (quartiere) di Guadalupe, innanzitutto, loro che per primi mi hanno "rubato il cuore" al mio arrivo in Tabatinga: quest'anno, insieme alla novizia Sirlene, abbiamo portato avanti un percorso di catechesi con un gruppo di una dozzina di bambini dai 7 ai 14 anni. Non é stato semplice, per la mancanza di una struttura adeguata (eravamo ospitati nell'atrio della casa-palafitta di uno dei bambini) e soprattutto per la fatica di una regolarità e costanza a cui questa gente, che per lo più vive "alla giornata", non é abituata. Per concludere il percorso di catechesi abbiamo proposto una celebrazione Eucaristica nel "bairro", in mezzo alle case, in occasione della festa della patrona "Nossa Senhora di Guadalupe". Il parroco per la prima volta ha celebrato in questo "bairro", con grande gioia di tutti.

.....
Piccoli ma importanti passi stanno segnando anche il cammino della comunità di "São João Batista" (una delle 11 comunità in cui si divide la Parrocchia), nella quale dall'inizio mi sono inserita come sorella (=irmã). Pomeriggi di giochi per bambini e adolescenti, la formazione

di un gruppo di “coreografia” (danza su un testo musicato) per adolescenti e giovanissimi, gli incontri di preparazione al Natale con bambini della pre-catechesi, visita alle famiglie, e ultimo ma non meno importante passo, quello della formazione di un gruppo di Coordinamento di Comunità, con l’obiettivo di imparare pian piano a camminare davvero come comunità, nel segno della condivisione, costruendo insieme il nostro percorso.

In questo periodo stiamo preparando la venuta del Bambino Gesù celebrando la Novena, come di costume, nelle famiglie.

Le famiglie, anche le più povere, invitano i vicini e parenti, adulti e bambini, preparano in casa un altarino con tutti i Santi che hanno in casa e candele votive, e insieme si celebra la Novena, utilizzando per la riflessione un libretto proposto dalla Chiesa brasiliana (scritto a caratteri piccolissimi, che a fatica si riesce a leggere, alla tenue luce delle nostre case-baracche...). La famiglia si sente davvero benedetta da questa visita, da questo momento di preghiera, e realmente lo é, perché il Signore Gesù viene, in Tabatinga come in Italia, nelle nostre case, palazzi, tende e baracche, viene nella nostra dimora per essere il “Dio con noi”! Infine, ma solo in ordine di tempo, il mio cuore sta cercando di affiancarsi a quello dei giovani di questa città, per tentare di intuire che musica suona in esso, con che ritmo pulsa, e per far sorgere in essi il desiderio che mai si spegne di creare armonie nuove, canti a più voci...

.....
Tutto questo, e molto di più, é la Chiesa missionaria di Tabatinga, tutto questo, e molto di più, é il racconto dell’esperienza del mio quasi primo anno in questa terra di triplice frontiera.

Suor Irene

NOTIZIE IN BREVE

Abbiamo trasferito € 712,00 alle MISSIONI CONSOLATA ONLUS – TORINO, con riferimento alle “adozioni per i bambini di Modjo, Etiopia” per il mese di dicembre 2010”.

Per nuove adozioni o per proseguire quelle già in essere, rivolgersi in Segreteria.

JONATHAN NEWS

(dal Foglio Notizie n. 370 – gennaio 2011)

NUOVO ANNO

Un anno che si apre spinge a “volare alto”: suggerisce desideri di rilevante spessore; impone slanci ed incita all’impegno. Anche Jonathan, come il famoso gabbiano, deve aspirare a “volare alto”, anche perché questo sarà l’anno del “ventennale” del nostro sbarco in San Vito e tutti dobbiamo impegnarci a sempre migliorare le nostre iniziative per il bene dei nostri ragazzi disabili.

BUON NUOVO ANNO A TUTTI!

UN GRAVE LUTTO

Venerdì 10 dicembre abbiamo partecipato numerosi al funerale del nostro Socio Fondatore Pescatori Fernando (il papà di Paolo), morto dopo una lunga e sofferta malattia. Nel rinnovare le nostre affettuose condoglianze alla moglie Carmen ed ai figli Paolo e Laura ed ai parenti, riportiamo il testo del “pensiero” letto dopo la Comunione durante la Santa Messa:

“Pensare al nostro caro Nando è per me un po’ rivivere la storia di Jonathan. Lo conobbi nel lontano 1989, quando, spronati dal mirabile Padre Franco Sartori, decidemmo di fondare il Gruppo Jonathan. Ne è passata di acqua sotto i ponti, ma sempre è stato per noi un volontario iperattivo, sempre in fermento, stimolante con le sue idee (vedi foglio notizie e gocce d’oro), critico ma positivo, l’uomo del fare più che del parlare, un esempio continuo di concretezza e lungimiranza. La sua “passione” per Paolo riempiva le sue giornate e dovunque ci fossero attività stimolanti per il suo ragazzo, loro erano lì, sempre insieme, in continuo movimento! Così è sempre stato anche nei nostri incontri: generoso, forte, ma con il cuore aperto per tutti i nostri ragazzi. Ringraziamo il Signore, come dice la nostra preghiera, “per averci fatto conoscere e diventare amici”, certi che da lassù abbiamo una nuova anima santa che pregherà per noi”.

Jon.



GENNAIO 2011

BUON ANNO A TUTTI I LETTORI

Inps – Pensionati. Perequazioni delle pensioni con un aumento dell' 1,4%.

Dal 1° gennaio 2011 aumenterà l'importo degli assegni pensionistici e assistenziali. La percentuale di aumento per il costo della vita, sarà applicata dal primo del mese, fissata, in via provvisoria, dall'Istat e confermando in definitiva 0,7 per cento per l'anno 2009, senza alcun conguaglio. La percentuale provvisoria è stabilita per dare la possibilità agli altri enti previdenziali di provvedere, in tempo utile, al rinnovo degli importi pensionistici. Gli eventuali conguagli potranno essere corrisposti, in sede di rinnovo delle pensioni di perequazione, con riferimento al 2012. L'importo mensile lordo, per 13 mensilità, sarà pari a 467,43 euro il mese. L'importo mensile delle pensioni sociali sarà 343,90 euro; 417,30 euro per l'assegno sociale. Le pensioni superiori al trattamento minimo Inps e per quelle a carico di un fondo esclusivo o sostitutivo dell'assicurazione generale obbligatoria Ivs (Stato, Inpdap, e altri) l'aumento dell'1,4% si applica, per intero, sull'importo di pensione non eccedente il doppio del minimo del Fpld; con la riduzione al 90% per le fasce di importo comprese tra il doppio e il triplo del minimo e al 75% per le fasce di importo eccedente il triplo del minimo. Le regole della perequazione per il 2011 saranno: 100% dell'indice Istat, cioè la percentuale 1,4% sulla quota pensionistica mensile fino ad

euro 1.382,91; 90% del 1,4% (1,26%) sulla quota pensionistica mensile oltre euro 1.382,91 e fino a 2.304,85; 75% del 1,4% (1,05%) oltre tale importo. Inail, dopo l'approvazione del Ministero del Lavoro ha rivalutato le rendite con decorrenza 1° luglio 2010 fino al 30 giugno 2011, provvedendo all'erogazione degli arretrati dal mese di gennaio. Per il settore industria, la retribuzione media giornaliera è di 68,84 euro per la determinazione del minimale e del massimale della retribuzione annua. I nuovi limiti retributivi, minimi e massimi da utilizzare, sono da 14.456,40 ad un massimo di 26.847,60 euro. Le rendite in essere dal primo di luglio 2010, sempre del settore industria, saranno ricalcolate con i nuovi coefficienti: *1,0075 per le rendite con decorrenza anno 2008; *1,0000 per le rendite con decorrenza nel 2009 o nel primo semestre 2010. Nel settore agricolo, il ricalcolo avviene su una base convenzionale pari a 21.818,23 euro. L'assegno, una tantum, in caso di morte, è fissato nella misura di 1.907,24 euro; mentre l'assegno di assistenza personale continuativa ammonta a 475,99 euro.

Reversibilità ai Superstiti. La pensione è una prestazione economica erogata a domanda, a favore dei superstiti di lavoratori o pensionati deceduti. Possono beneficiare gli eredi di lavoratori dipendenti e autonomi deceduti, titolari di un conto assicurativo presso l'Inps o titolari di pensioni erogati dallo stesso istituto. Questa prestazione assume il nome di *pensione indiretta*, nell'ipotesi in cui il deceduto, non titolare di pensione, fosse assicurato (i superstiti del titolare di assegno ordinario di invalidità sono considerati quali superstiti di assicurato, non essendo l'assegno reversibile).

Pensione di reversibilità. Nel caso in cui il deceduto fosse titolare di una pensione diretta (di vecchiaia, d'anzianità, di inabilità e di invalidità), oppure avendone diritto, ne avesse in corso la liquidazione.

Requisiti del deceduto. Il lavoratore deceduto, non pensionato, deve avere maturato i requisiti minimi previsti. Per la pensione di

vecchiaia, cioè 780 contributi settimanali; per l'assegno d'invalidità, 260 contributi settimanali, di cui 156 nei cinque anni precedenti la data del decesso, includendo nel calcolo dell'anzianità contribuiva anche il periodo di godimento dell'assegno. Si prescinde dal requisito nel caso in cui la morte del lavoratore dipenda da cause di servizio che non abbiano dato luogo, però, alla liquidazione di una rendita dell'assicurazione infortuni. Per i superstiti da assicurato nel regime contributivo, in mancanza dei requisiti di cui sopra è prevista l'erogazione dell'indennità una tantum, purché si trovino nelle condizioni economiche previste dall'art. 3 comma 6 della legge 335/1995.

Requisiti soggettivi. Hanno diritto all'erogazione della pensione: **il coniuge** superstite. Qualora risulti: separato "consensualmente": la pensione ai superstiti può essere concessa in ogni caso; separato "con addebito (per colpa)" la pensione può essere concessa solo se il richiedente è titolare di assegno alimentare stabilito dal Tribunale (la concessione di tale assegno è rilevabile dalla sentenza di separazione); divorziato: può ottenere la pensione solo se è titolare di assegno di divorzio, non si è risposato e vi sia contribuzione, versata a favore del deceduto, prima della sentenza di divorzio. I figli legittimi, legittimati, adottati, affiliati, naturali, legalmente riconosciuti o giudizialmente dichiarati, nati da precedente matrimonio del deceduto che, alla data del decesso, siano: minorenni fino a 18 anni, inabili di qualunque età, che alla data del decesso del lavoratore/pensionato siano a carico del medesimo; studenti fino a 21 anni che, alla data del decesso, siano a carico e che non prestino attività lavorativa; universitari fino a 26 anni, non oltre il corso legale di laurea e che, alla data di morte del lavoratore e/o pensionato, siano a carico dello stesso e che non prestino attività lavorativa.

G.Ferrara

***Con il Battesimo sono entrati
nella comunità cristiana:***



Toce Viola
Truenque Torres Alessia Dayanna

19-12-2010

“

Ricotta Giorgia

9-01-2011

Ricordiamo i cari Defunti:



Spagnolo Maria ved. Ciniere, via Tolstoi, 9
Pisoni Ottavio Maria Giovanni, viale Troya, 22
Orsolato Paolo, via B. D'Alviano, 2
Rollino Vincenzo, via Tolstoi, 64

anni 85
“ 67
“ 72
“ 89

Per ricordare i cari defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle panche libere che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona. Chi lo volesse, può informarsi presso il Parroco o la Segreteria parrocchiale.



pro-manuscripto